

MICROCOSMI LE TRACCE E I SOGGETTI

Il volo del calabrone tra luoghi e imprese

di **Aldo Bonomi**

Il calabrone non vola più. Così mi è venuto da pensare all'annuncio della morte di Giacomo Becattini. Si è fermato quel suo volare da comunità locali a territori, di distretto in distretto, denominando il nostro sviluppo con l'immagine eterotopica del "calabrone Italia". Ci ha insegnato che anche per la scienza triste, l'economia, serve l'ardire di pensare che, se le leggi della fisica si interrogano sul come faccia a volare il calabrone, così le leggi dell'economia si devono interrogare sul fatto che «ci sono in ogni cultura come in ogni società, dei luoghi reali, dei luoghi effettivi, dei luoghi che appaiono delineati nell'istituto stesso della società, e che costituiscono una sorta di contro-luoghi, specie di utopie effettivamente realizzate».

Rileggendo il pensiero di Becattini e pensando ai contro-luoghi che fanno volare il calabrone, non so trovare una definizione, eretica per l'economia ma calzante per l'eterotopia becattiniana dei distretti, se non questa tratta dalla filosofia di Michel Foucault. Quel suo sorvolare, raccontare, interpretare e denominare il calabrone Italia ha reso visibile per l'accademia e per le statistiche della Banca d'Italia l'industrializzazione senza fratture (Fua), la terza Italia (Bagnasco), l'Italia sommersa e borghigiana (De Rita).

Ci lascia con un interrogativo sul calabrone Italia e sul suo continuare a volare nel cielo turbolento della globalizzazione selettiva, che anche lui si è posto nell'ultimo libro, scavando su ciò che resta per l'economia, per la società, sul territorio della Coscienza dei luoghi (Donzelli). Che è l'energia che ha fatto alzare in volo il calabrone, ha alimentato il nostro capitalismo di territorio, altro dal capitalismo renano, ansea-tico o quello finanziario dove

«l'impresa è una molecola del capitale», definizione a cui Becattini contrappone «l'impresa come progetto di vita» nel locale, nei distretti, nelle piattaforme produttive.

Quello che ho visto e raccontato nei microcosmi a cavallo del secolo è proprio questo: l'impresa come progetto di vita farsi distretto, capitalismo molecolare e poi capitalismo personale nel venire avanti dei "distretto del piacere", che altro non era che il farsi di un'economia dei servizi che dal turismo si sarebbe diffusa al lavorare comunicando di smanettoni e creativi, sino ai makers della neoartigianità. Il volo del calabrone ha impollinato tanti progetti di impresa come progetti di vita. Ci aiuta a capire questa proliferazione diffusa ed orizzontale del fare impresa, una parola chiave dell'ultimo Becattini, anche questa poco economica ed oserei dire poetica: intimo.

Là dove, riferendosi alla dia-tribututta economica sul piccolo è bello scrive «che non è la piccolezza dell'impresa rappresentativo di per sé, a dar forza concorrenziale al distretto, ma - come abbiamo capito in seguito - viene dall'intimità dei nessi». Non dunque piccolo è bello ma intimo è bello. È la prossimità, l'intimità dei nessi, che alimenta la coscienza dei luoghi che dà senso all'impresa progetto di vita, come prossimità e intimità nella fabbrica fordista alimentava la coscienza di classe, ci ricorda Becattini interrogandoci oggi nell'epoca dell'intimo connesso in rete che fa community più che comunità, come può la coscienza dei luoghi porsi in dialettica con i flussi del capitalismo delle reti, hard e soft, delle transnazionali e della «sovradeterminazione dell'economia del sistema finanziario che, nel processo di globalizzazione, ha prodotto uno sfarinamento dei luoghi e delle relazioni virtuose

e coevolutive tra insediamento umano ed ambiente».

Se scaviamo nella metamorfosi dei distretti scopriremo che nello sfarinamento dei luoghi si sono scomposti tre assi: da una parte, dove si è rotto lo sviluppo senza fratture, appare l'uomo indebitato che torna al sommerso, da un'altra c'è stato uno splittamento verso l'alto nelle piattaforme produttive in filiera con le medie imprese internazionalizzate o con il consolidamento della subfornitura strategica nel ciclo globale. Infine in pochi, una minoranza agente, sperimentano distretti culturali evoluti, ripartendo da ciò che resta della coscienza di luogo, immettendo saperi che tengono assieme fare impresa, relazioni virtuose tra insediamento umano ed ambiente.

Ha qui finito di volare il calabrone? Becattini risponde dialogando, nella seconda parte del libro, con i territorialisti di Alberto Magnaghi, partendo dalla scienza triste attenta ai poteri ed ai rapporti di forza, ponendo un dilemma: addomesticare le transnazionali o valorizzare i luoghi o provare una globalizzazione dal basso a partire dal territorio. Avendo chiaro quanto siano problematiche le due strade da percorrere, sia quella che definisce della «transnazionale illuminata» sia commentando che «pensare di contrapporre imprese artigiane e/o municipi democratici alle transnazionali mi sembra un sogno». In tempi di trumpismo, della nazione come potenza, con muri e rancori che cercano di riportare l'orologio ai tempi dell'economia delle nazioni, e all'altra polarità, i flussi che hanno prodotto lo sfarinamento dei luoghi, l'ultimo Becattini, quello della coscienza dei luoghi, indica da visionario una terza via, dove il calabrone può ricominciare a volare mettendosi come sempre in mezzo a poteri e mercati, avendo come riferimento vita quotidiana e civiltà materiale del suo sodale e amico Braudel. Invitandoci a ragionare sul come contaminare e capire se esiste una coscienza dei flussi, dico io pensando alla sua transnazionale illuminata, che guarda, al di là delle retoriche di facciata celebrate dalla responsabilità sociale d'impresa, allo sviluppo sostenibile di

Cop 21 e agli obiettivi della carta dell'Onu, che indicano imprese che incorporano il concetto del limite umano e ambientale pena un futuro gravido di conseguenze per l'evoluzione dell'umanità.

Tracce di una eterotopia che gli amici di Becattini hanno raccolto in un libro collettivo a cura di Marco Bellandi e Alberto Magnaghi di prossima pubblicazione (Firenze University Press) titolato, appunto, la coscienza di luogo nel recente pensiero di Giacomo Becattini.

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODELLI INNOVATIVI

La lezione di Becattini per comprendere le linee evolutive della società italiana e del tessuto produttivo

